

### 3.1. Persistenza reale e persistenza fittizia

Roderick M. Chisholm  
*L'identità attraverso il tempo*

R76

L'identità di una persona è un'identità perfetta; dove essa è reale, non ammette gradualità; ed è impossibile che una persona sia in parte identica e in parte differente ... Per questa ragione, ho da principio giudicato l'identità personale come ciò che è perfetto nel suo genere e come la misura naturale di ciò che è imperfetto.

Thomas Reid<sup>1</sup>

#### 1. La nave di Teseo

Per comprendere i problemi filosofici generati dalla persistenza, ossia dal fatto che un unico e medesimo oggetto può durare attraverso un periodo di tempo, cominceremo con ciò che Reid avrebbe chiamato casi «imperfetti» e richiameremo alla memoria alcuni rompicapi filosofici dell'antichità. Uno di questi rompicapi è suggerito dal noto detto di Eraclito: «Non ci si può bagnare nello stesso fiume per due volte, perché sopraggiungono acque sempre nuove»<sup>2</sup>. Un altro è quello della Nave di Teseo<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> «Identity through Times», capitolo III di *Person and Object. A Metaphysical Study*, La Salle (IL), Open Court, 1976, pp. 89-113 (con note alle pp. 209-214). Traduzione di Luca Morena.

<sup>2</sup> *Saggi sui poteri intellettuali dell'uomo*, III, 4.

<sup>3</sup> Frammenti 41-2.

<sup>4</sup> Cfr. Platone, *Fedone*, 58A, e Senofane, *Memorabilia*, 4, 8, 2. Leibniz parla della nave di Teseo nei *Nuovi saggi sull'intelletto umano* (II, 27, § 41), dove nota che un comune corpo materiale può essere descritto come «un fiume che rinnova costan-

Volendo offrire una versione aggiornata di quest'ultimo problema, s'immagini una nave – la Nave di Teseo – che alla sua venuta al mondo sia fatta integralmente di legno. Un giorno una delle sue tavole di legno viene rimossa e rimpiazzata da una tavola di alluminio. Data la natura trascurabile di questo cambiamento, non vi sono dubbi sulla sopravvivenza della Nave di Teseo: quella che abbiamo è ancora la nave che avevamo in precedenza; ovvero, la nave che abbiamo ora è identica alla nave che avevamo prima. In un giorno successivo, un'altra tavola di legno viene rimossa e sostituita con una tavola di alluminio. La nave è sempre la stessa, dato che, come nel caso precedente, si tratta soltanto di una piccola modifica. Il cambiamento continua, con identiche modalità, fino a quando la Nave di Teseo non è composta interamente d'alluminio. La nave d'alluminio, si potrebbe sostenere, è la nave di legno dalla quale eravamo partiti, dal momento che la nave iniziale è sopravvissuta a ogni singolo cambiamento e l'identità, dopo tutto, è transitiva.

Ma che cosa è accaduto alle tavole di legno che sono state rimosse? Si consideri lo scenario seguente, immaginato da Thomas Hobbes: «Se qualcuno avesse conservato le vecchie tavole, nell'ordine in cui venivano tolte e, conservatele e rimessele nello stesso ordine dopo, avesse rifatto la nave, non c'è dubbio che questa sarebbe stata, numericamente, la stessa che fu al principio: numericamente avremmo avuto due navi identiche, la qual cosa è del tutto assurda»<sup>4</sup>. Assumendo, come probabilmente abbiamo il diritto di fare, che ciascuna delle tavole sia passata indenne attraverso i cambiamenti, si potrebbe sostenere che la nave di legno riassembleta *sia* la nave dalla quale eravamo partiti. «Dopo tutto è fatta delle stesse identiche parti nelle stesse identiche relazioni, mentre quell'orribile oggetto d'alluminio non ha una singola parte in comune con la nostra nave originale».

Per complicare ulteriormente le cose supponiamo che il capitano della nave originale abbia promesso solennemente che, se mai la nave fosse affondata, sarebbe andato a fondo con lei. Come si dovrebbe comportare nel caso in cui le due imbarcazioni si scontrassero in mare aperto e le vedesse affondare insieme? Su quale delle due

temente le sue acque, o come la nave di Teseo che gli Ateniesi erano sempre intenti a riparare» [trad. it. a cura di M. Mugnai, Roma, Editori Riuniti, 1982, p. 220].

<sup>4</sup> *Elementi di filosofia*, Sezione prima: «Del corpo», XI, § 7 [trad. it. a cura di A. Negri, Torino, UTET, 1986, p. 185].

navi terrà fede al suo impegno, quella d'alluminio o quella di legno riassemblata?

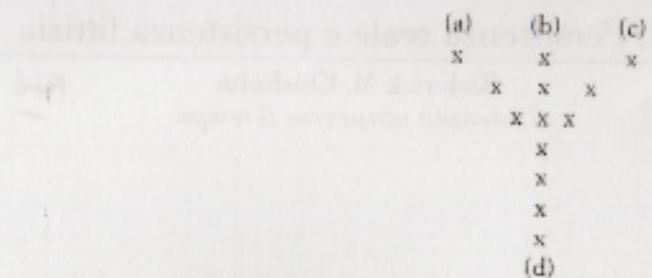
«Il carro» è un'altra antica versione del problema. Socrate e Platone si scambiano le parti dei loro carri, pezzo dopo pezzo, finché il carro originario di Socrate è costituito da tutte le parti del carro di Platone e il carro di Platone è costituito da tutte le parti del carro originario di Socrate. Si sono forse scambiati il carro e, se sì, a che punto del processo è avvenuto lo scambio?

Forse uno scenario ancor più semplice può lasciar intravedere quale sia l'essenza del problema. Si pensi a un bambino che gioca con le sue costruzioni. Costruisce una casa con dieci mattoncini, la usa come fortino per i suoi soldatini, la smonta, costruisce molte altre cose, dopodiché costruisce nuovamente una casa, disponendo i dieci mattoncini nella medesima posizione in cui li aveva disposti in precedenza per poi usarla nuovamente come fortino per i suoi soldatini. La casa che è stata smontata è la stessa casa che vede la luce in seguito?

Questi rompicapi che riguardano la persistenza degli oggetti attraverso il tempo hanno versioni analoghe con riguardo all'estensione degli oggetti attraverso lo spazio. Si consideri il fiume noto a New Orleans come «il Mississippi». Molti di noi direbbero che la sorgente del fiume si trova nel nord del Minnesota. Ma che cosa diremmo se qualcuno sostenesse che la sua sorgente si trova invece in Montana, dove è noto come «il Missouri»? O che cosa diremmo se si sostenesse che la sua sorgente si trova in quel di Pittsburgh, dove viene chiamato «l'Ohio», oppure che si trova ancora più su, luogo in cui è noto con il nome di «Allegheny», o, ancora, che si trova in tutt'altra posizione e prende il nome di «Monongahela»?

Lo schema seguente ci offre un'illustrazione schematica del problema. Del fiume che ha il suo punto centrale in (d) ci si potrebbe domandare se scorre da (a) in direzione sud-est, o se scorre verso sud a partire da (b), oppure se scorre da (c) verso sud-ovest. (Per semplicità, lasciamo da parte l'Allegheny e il Monongahela.) Se l'identificazione della sorgente del Mississippi ci suscita qualche perplessità, lo stesso dovremmo provare nel caso della foce del Reno. Leg-

<sup>5</sup> Cfr. Quine [1960], p. 161: «Così consideriamo la questione del più grande lago d'acqua dolce. Il Michigan-Huron è accertabile, oppure si tratta di due laghi? [...] Consideriamo poi la questione del fiume più lungo. Il Mississippi-Missouri è accertabile, oppure è un fiume e mezzo?».



gendo il diagramma dal basso verso l'alto (e, di nuovo, semplificando un po') potremmo dire che se il Reno ha la sua origine in (d), allora sfocia o con il Maas in (a), o con il Waal in (b), oppure con il Lek in (c)<sup>6</sup>.

Possiamo provare a immaginare tre filosofi che guardano il fiume (i fiumi) sfociare in (d). Ci sarà quello che sostiene che il fiume scorre nel tratto tra (a) e (d), quello che dirà che il fiume scorre tra (b) e (d) e, infine, quello che sosterrà che il fiume scorre tra (c) e (d); e ciascuno insisterà nel dire che, siccome i bracci (o affluenti) cui si riferiscono gli altri due filosofi sono distinti non solo gli uni dagli altri ma anche dal fiume stesso, nessuno di quei due filosofi potrà avere ragione. È evidente che la loro disputa avrebbe aspetti del tutto analoghi al problema della Nave di Teseo.

Come possiamo risolvere questi rompicapi? Potremmo adottare la soluzione estrema suggerita da Carneade e negare semplicemente il principio della transitività dell'identità<sup>7</sup>. In altri termini, potremmo dire che non è necessario che oggetti che siano identici a un medesimo oggetto siano identici tra loro. Tuttavia, se si abbandonano, da subito e in questo modo, la ragione e la logica, non ci sarà poi alcuna possibilità di stabilire quale sia la cosa più ragionevole da dire

<sup>6</sup> Per usare una terminologia che normalmente non si applica ai fiumi, possiamo notare, a futura memoria, che il nostro diagramma illustra il fenomeno della *fusione* se letto dall'alto verso il basso, e il fenomeno della *scissione* se letto invece dal basso verso l'alto.

<sup>7</sup> Si veda la nota C dell'articolo su «Carneades» nel *Dizionario storico-critico di Pierre Bayle*: «Ravvisava l'incertezza nelle nozioni più evidenti. Tutti i logici sanno che il fondamento del sillogismo, e, di conseguenza, la facoltà del ragionamento, è basato su questa massima: Quelle cose che sono identiche a una terza cosa sono identiche tra loro (*Quae sunt idem uno tertio sunt idem inter se*). È certo che Carneade vi si opponeva con forza e dispiegava tutte le sue sottigliezze contro tale massima».

quando a essere in questione siamo noi stessi e la nostra persistenza attraverso il tempo.

Si potrebbe essere tentati di negare la possibilità stessa del cambiamento. Così si potrebbe dire: «In senso stretto non cambia mai nulla: non c'è nulla che abbia in un dato momento un insieme di proprietà e in un altro momento un insieme diverso di proprietà. Ciò che accade, semmai, è che nel primo momento c'è un oggetto che ha il primo insieme di proprietà e nel secondo momento c'è un altro oggetto che ha il secondo insieme di proprietà». Un'idea del genere, però, se applicata a noi stessi, è in contraddizione con i dati che ho descritto all'inizio. Ciascuno di noi ha la consapevolezza riguardo a se stesso di possedere, al momento presente, delle proprietà che prima non possedeva, così come si ha la consapevolezza di aver avuto proprietà che ora non si hanno più. («Ma un oggetto *x* non è identico a un oggetto *y* a meno che non condividano le medesime proprietà. E se l'io presente è dotato di un insieme di proprietà e l'io passato di un insieme diverso, com'è possibile che siano la stessa cosa?») La risposta, naturalmente, è che non ci sono due io, uno presente con un certo insieme di proprietà e uno passato con un insieme differente. Piuttosto, al momento presente ciascuno di noi è tale da possedere queste proprietà ed essere privo di quelle proprietà, laddove in precedenza era tale da possedere quelle proprietà ed essere privo di queste proprietà. Il nostro «io passato» ha le medesime proprietà che il nostro «io presente» possiede ora, e il nostro «io presente» aveva le stesse proprietà che il nostro «io passato» possedeva allora<sup>8</sup>.

Il vescovo Butler ha suggerito che è soltanto «in un senso ampio e popolare» che è possibile parlare di persistenza nel caso di oggetti così comuni come le navi, le piante e le case. E metteva in contrasto questo «senso ampio e popolare» con il «senso stretto e filosofico» con il quale parliamo di persistenza nel caso delle persone<sup>9</sup>. Proviamo a prendere in considerazione questo suggerimento.

<sup>8</sup> Altri aspetti di questo tipo di problema sono discussi nell'Appendice A («La dottrina delle parti temporali»). [N.d.C.: l'appendice non è inclusa nella presente selezione.]

<sup>9</sup> Dissertazione I [in *L'analogia della religione naturale e rivelata con la costituzione e il corso della natura*, trad. it. di A. Babolin, Firenze, Sansoni, 1970, pp. 303-310]. Ma si veda la terza lettera di Locke al vescovo di Worcester: «Dato che si tratta del suo corpo prima e dopo la resurrezione, tutti parlano normalmente del suo corpo come se fosse lo stesso, eppure, in un senso stretto e filosofico, qual è adottato dalla vostra signoria, non è il medesimo corpo».

## 2. Usare l'«è» dell'identità in senso ampio

Non ci soffermeremo a indagare il reale significato delle parole di Butler. Ma chiediamoci comunque che cosa avrebbe potuto voler dire. Quel che suggeriva è che c'è una sorta di approssimazione in ciò che diciamo quando affermiamo che cose come la Nave di Teseo persistono attraverso il tempo. Ma di che genere d'approssimazione si tratta?

Non può certo essere che, a differenza degli altri oggetti, la Nave di Teseo sia soltanto approssimativamente identica a se stessa. Non ha senso dire che certe cose sono approssimativamente identiche a se stesse mentre altre sarebbero strettamente identiche a se stesse<sup>10</sup>. L'enunciato «Questa cosa è identica a se stessa in modo più approssimativo di quest'altra», se mai ha un significato, ci dice solo che la prima cosa ha più possibilità della seconda di incorrere in una perdita di identità, la qual cosa significa semplicemente che il primo oggetto è più deperibile del secondo<sup>11</sup>.

Le considerazioni di Butler vanno interpretate non come se fossero volte a identificare un tipo approssimativo d'identità, ma semmai come un tentativo di identificare un senso ampio di «identità», un uso ampio e approssimativo (e popolare) dell'«è» dell'identità.

Quale mai potrebbe essere il senso ampio di «A è B» o di «A è identico a B», un senso che sia compatibile con la negazione del senso stretto di «A è B»? La mia idea è questa: usiamo le locuzioni «A è B» e «A è identico a B» in senso ampio se le usiamo in un modo che non è in contraddizione con affermazioni come «A ha una certa proprietà che B non ha» o «Certe cose sono vere di A ma non di B».

<sup>10</sup> Tuttavia, qualcuno ha suggerito che (a) mentre la stella della sera è strettamente identica alla stella della sera, nondimeno (b) la stella della sera è identica ma non strettamente identica alla stella del mattino. I dati di fatto sembrerebbero essere soltanto questi: la stella della sera (ovvero la stella del mattino) è necessariamente auto-identica; non è necessariamente tale da essere visibile alla sera o alla mattina; sarebbe contraddittorio affermare che la stella della sera esiste ma non è identica alla stella della sera, o che la stella del mattino esiste ma non è identica alla stella del mattino; ma non sarebbe contraddittorio affermare che la stella del mattino e la stella della sera esistono ma la stella del mattino non è identica alla stella della sera; e qualsiasi cosa sia identica alla stella della sera (ovvero alla stella del mattino) possiede tutte le sue proprietà.

<sup>11</sup> [N.d.T.: L'originale inglese si regge su un gioco di parole basato sul fatto che la parola «loose», che in questo contesto traduciamo con «ampio» o «approssimativo», significa anche «non compatto».]

Usiamo mai la locuzione «A è B» in questo senso ampio? Sfortunatamente sembrerebbe proprio di sì. Identificherò cinque tipi diversi di quest'uso improprio.

(1) Si può dire: «la Route 6 è Point Street a Providence ed è Fall River Avenue a Seekonk». Qui sembra di avere a che fare con l'«è» dell'identità, dal momento che ciascuna occorrenza di questa parola è seguita da un termine («Point Street» e «Fall River Avenue») e non da un'espressione predicativa. Ma siccome Point Street e Fall River Avenue hanno proprietà differenti (una è a Providence e non a Seekonk, l'altra è a Seekonk e non a Providence) possiamo dire che in un'affermazione del genere si sta facendo un uso ampio dell'«è».

Come può apparire chiaro dalla nostra breve discussione del caso dei fiumi, questo modo di usare «è» può essere evitato facilmente. Dobbiamo semplicemente rimpiazzare la parola «è» con «è parte di» e poi invertire l'ordine dei termini, come in: «Point Street a Providence è parte della Route 6 e Fall River Avenue a Seekonk è parte della Route 6». Oppure potremmo esprimerci così: «Point Street è parte della Route 6 a Providence e Fall River Avenue è parte della Route 6 a Seekonk»<sup>12</sup>.

(2) Possiamo dire: «Dopo Minneapolis questo treno sarà due treni» o, viaggiando nella direzione opposta, «Dopo Minneapolis questi due treni saranno un unico treno». Nel primo caso («scissione») non stiamo dicendo che c'è una cosa che in seguito sarà identica a due cose. Stiamo dicendo, semmai, che c'è un oggetto che verrà diviso in due oggetti distinti, nessuno dei quali potrà dirsi identico all'oggetto originario e ciascuno dei quali sarà una parte di quell'oggetto originario. E nel secondo caso («fusione») non stiamo affermando che ci sono due cose che in seguito diventano identiche l'una all'altra, o a una terza cosa. Stiamo dicendo, piuttosto, che ci sono

<sup>12</sup> Questo esempio delle strade o quello precedente dei fiumi (il «Mississippi-Missouri») può far pensare che la soluzione ai nostri rompicapi sull'identità attraverso il tempo possa risiedere nella dottrina delle «parti temporali». Secondo tale dottrina, ogni oggetto individuale  $x$  è tale che, per ogni periodo di tempo in cui  $x$  esiste, c'è un insieme di parti di cui  $x$  è composto in quel periodo di tempo e che non esiste in nessun altro periodo di tempo. (Si confronti: ogni oggetto individuale  $x$  è tale che, per ogni porzione di spazio che  $x$  occupa in un dato momento di tempo, c'è un insieme di parti di  $x$  che occupano, in quel momento, quella e nessun'altra porzione di spazio). Esamino tale dottrina nel dettaglio nell'Appendice A [N.d.C.: non inclusa nella presente selezione], dove la mia conclusione è che non ci è di alcun aiuto nella risoluzione dei problemi generati dall'identità attraverso il tempo e che, dunque, non c'è alcuna ragione sufficiente per adottarla.

due cose che diventeranno parte di un terzo oggetto. (Perché non citare un'ameba come esempio di «scissione»? Perché c'è una qualche possibilità che le amebe siano persone, o almeno che siano concepite come tali, e in tal caso, come vedremo, la nostra analisi dovrà essere un po' diversa.)

(3) Possiamo dire: «Il Presidente degli Stati Uniti era Eisenhower nel 1955, Johnson nel 1965 e Ford nel 1975»<sup>13</sup>. In questo caso potrebbe sembrare che si stia dicendo che c'è, o c'era, qualcosa – il Presidente degli Stati Uniti – che era identico a Eisenhower nel 1955, a Johnson nel 1965 e a Ford nel 1975. E visto che Eisenhower, Johnson e Ford erano tre persone distinte, sembra che si stia dicendo che c'è una cosa che è stata identica a tre cose distinte. Tuttavia anche questo modo di esprimersi può essere evitato senza problemi. Basta semplicemente che si riformuli l'enunciato originario in modo tale che l'espressione temporale («nel 1955», «nel 1965» e «nel 1975») compaia come un'espressione che modifica non il verbo «era», ma il termine «il Presidente degli Stati Uniti». Così potremmo dire: «il Presidente degli Stati Uniti nel 1955 (la persona che presiedeva ufficialmente gli Stati Uniti nel 1955) era Eisenhower; il Presidente degli Stati Uniti nel 1965 era Johnson; e il Presidente degli Stati Uniti nel 1975 era Ford»<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Si confronti ciò con quanto afferma Geach [1962], p. 157: «personalità ufficiali distinte possono essere un'unica e medesima persona». Un esempio potrebbe essere: «Il comandante dei vigili del fuoco non è la stessa personalità del sovrintendente della scuola domenicale (poiché il primo ha la responsabilità di spegnere incendi mentre il secondo quella di fornire un'istruzione religiosa); eppure Jones è sia l'uno che l'altro». Qui però sembra che si stia facendo un uso ampio di «non è», dal momento che con tutta probabilità si ha in mente qualcosa come: «Essere il capo dei vigili del fuoco comporta impegni differenti che essere il sovrintendente della scuola domenicale, e Jones è sia l'uno che l'altro».

<sup>14</sup> Questo modo di usare «è» in senso ampio può dar luogo a tentazioni. Supponiamo che ci sia una monarchia nella quale le persone giudicano disdicevole affermare che il monarca ha lasciato il trono vacante. Invece di dire che ci sono state decine di re e di regine nella storia del loro paese, questa gente dirà che il monarca esiste da centinaia di anni e ha avuto decine di nomi differenti. In certi momenti era opportuno che i nomi fossero al maschile, come «George» e «Henry», mentre altre volte era opportuno che fossero al femminile, come «Victoria» e «Elizabeth». Che cosa diremmo se venissimo a sapere di queste persone e sentissimo affermazioni come la seguente: «È esistito per molte centinaia d'anni un  $x$  tale che  $x$  è il nostro monarca; in questo momento  $x$  è una femmina, benché cinquant'anni fa  $x$  fosse un maschio e cinquant'anni prima fosse una femmina»? Non dovremmo certo trarre la conclusione che in quel luogo c'era una monarchia fatto in modo radical-